14

NEL GIORNO

DI

SAN BERNARDO

1840

14

IL GENIO

DELLA

TIPOGRAFIA

CANZONE

DI SILVESTRO CENTOFANTI

Dai Lavoranti della Galileiana

NEL GIORNO DI S. BERNARDO

OFFERTA

A TUTTI QUELLI

CHE AFFIDARONO E AFFIDERANNO LORO LAVORI

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA GALILEIANA

1840

CANZONE [1]

I.

Dalla sfera superna,
Là dove antica e nuova in sen di Dio
La verità si eterna,
Sulla terra io discendo: e in sì bel Giorno,
Che sacro agli onor miei dall'onde uscìo,
I decreti fatali
Sul sembiante divin splendidi in cielo
Con ispirata voce ecco ai mortali
Profetando rivelo.

II.

Quello spirto fecondo,
Che l'infinito spazio empie di vita
Fra l'armonie del mondo,
Nella mente dell'uom si fa parola
Con magistero che sè stesso imita
In circolo d'amore.
Indi insiem col pensiero in poca creta
Sta l'universo, e nell'umano core
Iddio stesso è poeta.

III.

Attonita e confusa
Al primo tocco dell'Obbietto esterno
E tutta in lui diffusa,
Cadde l'alma prostrata a tanto aspetto
E ne'terrori suoi sentì l'Eterno.
Superstizione audace
Tosto fra larve e mostri alza l'insegna,
E su fronti servili in ferrea pace
O con vittime regna.

IV.

Chi fra cotanti inganni
L'occulta face impugnerà del Vero,
Spavento de' tiranni?
Sulla scitica rupe incatenato,
Gran simulacro dell'uman pensiero,
Stassi Prometeo, e il preme
Forza crudel ch' a' generosi insulta:
Ma il profetato Alcide in cor gli freme,
E nel futuro esulta.

V.

Salve o gentil maestra
Di libertà! tu dei leggiadri studi
L'onorata palestra
Prima agli emuli ingegni, o Grecia, apristi;
E alle genti levossi inculte e rudi
Di sapienza il sole,
E la parola illuminò la terra.
Salve! la via di gloria alla tua prole
Di nuovo or si disserra.

VI.

Quanto dovea selvaggio
Fecondar d'ignoranza aspro deserto
Di sì bel sole il raggio!
Quanta stoltezza oltracotata, ed ire
Omicide, ed insidie e scherno aperto
Di potenti e di vili
Contra lo Spirto ed il suo regno! quanto
Tormentoso durar d'alme gentili,
O disperato pianto!

VII.

Ma vincemmo!... ed io sono
Della Ragione che sul mondo impera
Custode, e del suo trono.
Luce intellettual che ognor più splende
M'orna la fronte sì che sembra altera:
Sulle terre, sui mari
Ratto con ali di procella io volo;
Ed i popoli io formo e molti e vari
All'armonia d'un solo.

VIII.

Garrir di sciocchi insano,
E bugiarde paure, e guerra infida,
E congiurate invano
Arti contra il mio corso, olà cessate!
Son fatali i miei passi, e Dio mi guida.
Dio, che incarnava, il regno
Delle tenèbre a debellar, sè stesso;
Ed espugnò l'inferno, e l'uom fè degno
Del celeste consesso.

IX.

Vivace aura immortale,
Forma gentil d'angelica bellezza
In grave salma e frale,
La Mente, in terra a che fu nata?... Al cielo
Guarda, e trasvola a più beata altezza,
E all'infinito aspira.
Qui che farà?... Secoli ancor non nati,
L'opra a compir, che in ombra or già si mira,
Voi chiamarono i fati.

X.

Destatevi, sorgete
Esecutori dell'eterna Idea!
Quella che in sen volvete
Di nuove forme umanità bramosa,
E che ignorata un altro tempo avea,
Dal vivo germe alfine
Prorompa, e rida di beltà gioconda:
Quella che imputridì, fra le ruine
Cadavere si asconda.

XI.

Come in caòsse oscuro,
Libertà, tirannia, vizio, virtude,
Sogni, dottrine e il puro
Sperar dei savi e 'l delirar degli empi
Misti ondeggiano, e cupi: e i stolti illude
La sembianza serena.
Guai se rimugghia il cieco abisso, e desta
I suoi giganti, e l'ire sue disfrena
Con orribil tempesta!

XII.

A lieto Amor concorde
Tragga Sapienza alfin, tragga le cose
A risponder non sorde.
Di sua parola imperatrice al suono
Si placheranno i flutti, e armoniose
Appariran le forme
Già disegnate nel pensier divino.
Io degl'ingegni adempirò sull'orme,
Seguace, il mio destino.

(1) Parlando in tutti questi versi il Genio dell'Arte tipografica, perciò da esso s'intitola la Canzone. Ma non parla il Genio di cose unicamente appartenenti a quell'Arte: la considera come stromento della Ragione nel corso della civiltà umana, e con rapidità lirica ragiona di questo corso come di cosa providamente preordinata, o con intendimento biblicamente profetico.